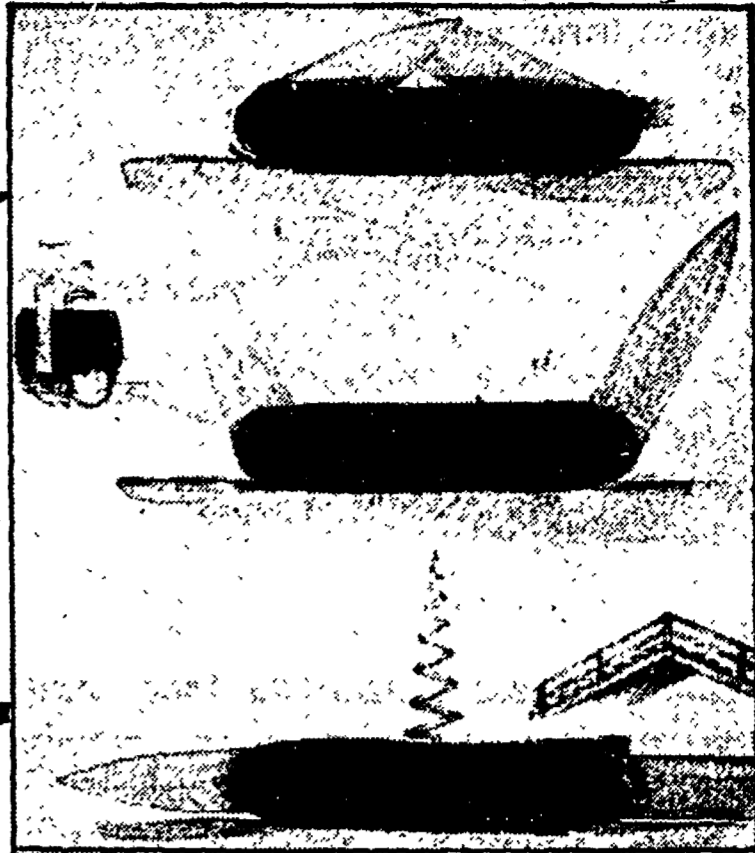


# OSpettacoli Cultura



La Pop-Art sbarca a Venezia su una nave a forma di coltello: obelischi, ghiaccioli d'argento e serpenti di gommapiuma per Claes Oldenburg

## Happening per Canaletto



Claes Oldenburg e la moglie Coosje van Bruggen. A destra un bozzetto per il corso del coltello.

**Notro servizio**  
VENEZIA — La scena, canaletta, è l'incantevole Campo dell'Arsenale, cinto su due lati da case, dal canale sul terzo lato, sul quarto da un'antica porta dell'Arsenale, ornata di statue delle divinità olimpiche, leoni, sfingi. Nella piazza sono disposti strani e giganteschi oggetti, che palano dei colossali giocattoli capricciosamente disseminati da un gigante-bambino distratto. In un angolo, appesi al filo, colonne colorate e obelischi, molli e leggeri, mossi dalla brezza; un tempio nero, di legno, che crollerà con grande fragore. Al centro della piazza, arroccato a un lampione, un serpente di gommapiuma con scaglie rosse, occhi di stagnola, lunga lingua biforcuta gialla. Un enorme sfera multicolore rotolerà sul terreno trascinando con sé finiti rotoli di spugna. La sagoma lignea di un ghiacciolo d'argento; enormi lettere sparse sul terreno; una colonna dal fusto segmentato che si muoverà sugli scallini del ponte sospeso sul canale; piattaforme sopraelevate. Infine, ancorata nel canale, una grande e curiosa imbarcazione rossa, simile a un carro armato della Prima Guerra Mondiale; messa in moto, usciranno dal suo letto due enormi lami di coltello e l'immane spirale di un cavatappi, che le faranno assumere l'aspetto di un gigantesco coltello svizzero aperto.

Su questi variopinti apparati scenografici si basa la rappresentazione di *Il Corso del Coltello*, spettacolo di piazza ideato da Claes Oldenburg, il celebre artista Pop nato in Svezia ma vive da sempre negli Stati Uniti, e da sua moglie, la critica d'arte e sceneggiatrice olandese Coosje van Bruggen. Con loro ha collaborato all'allestimento scenico l'architetto californiano Frank O. Gehry, che recita nello spettacolo assieme alle figlie e al loro fidanzato, anche Oldenburg vi recita con la moglie e il figlio. Fanno parte dell'insolito cast anche Germano Celant, storico dell'arte, curatore e produttore dello spettacolo, e Fontus Hulden, noto manager museale, già direttore del Beaubourg di Parigi, ora alla testa del centro d'arte di Palazzo Grassi a Venezia; altri attori-ballerini i vari studenti d'architettura con ruoli di comparse. La costosa rappresentazione (400 milioni di spesa), che si svolge in tre sole serate tra il 6 e l'8 settembre, è finanziata dal Gruppo finanziario Tessile — un colosso industriale della moda italiana — e dal Comune di Venezia.

L'impronta più caratteristica dello spettacolo è data da Oldenburg, artefice di numerosi «oggetti» della scena e, soprattutto, del coltello navigante. La performance teatrale è sempre stata una componente essenziale delle sue creazioni. Ha organizzato nella sua carriera numerosi happenings; le sue più celebri esposizioni sono state non tanto «mostre» di singoli manufatti dotati di qualità artistiche, quanto complesse scenografie, in cui ha trasformato gli ambienti delle gallerie in veri e propri pal-

coscenici teatrali. Così, nel 1960, sconvolse la Reuben Gallery di New York appendendo alle pareti e al soffitto le sagome cartacee di *The Street* (la strada). L'anno successivo le sue celebri repliche tridimensionali degli oggetti tratti dalla vita di tutti i giorni (bandiere, abiti, cibi serviti) si concentrarono nella messa in scena di *The Store* (il negozio); nel 1962 le sue prime «sculture molli» fecero la loro apparizione mischiate ad altri oggetti tra le pareti della Green Gallery di New York. I critici si scandalizzarono: non arte pura, quella di Oldenburg, ma volgare scenografia, arredamento, riproduzione speculare degli ambienti della vita di tutti i giorni. Ed ecco, nel 1964, l'artista ribadire le sue convinzioni con la memorabile esposizione di *Bedroom Ensemble* (camera da letto) alla Sidney Janis Gallery di New York, in cui propose l'arredamento completo della camera da letto di un motel, insistendo sul carattere volutamente kitsch della messa in scena (cuscini zebra, tappeto di peluche, ecc.). Quello stesso anno gli esponenti della pop art tra cui anche Oldenburg, presentati in massa alla Biennale di Venezia dal gallerista Leo Castelli, entusiasmarono il pubblico europeo.

*Il Corso del Coltello* si mantiene a metà strada tra happening e rappresentazione teatrale, tra mostra d'arte e messa in scena carnevalesca. Si avvale di vari attori, scenografi e si basa su una minuziosa preparazione, durata più mesi, degni di un evento teatrale. Ma teatro, in senso proprio, non è, poiché conserva la libertà espressiva, il tipico soggettivismo, la destrutturazione tipica di un happening. Il pubblico siede ai bordi della piazza attorno a tavolini da bar il cui ripiano è sostituito da vasche. Esse vengono prima riempite d'acqua, poi colmate di minuti oggetti messi a galleggiare, quindi svuotate: c'è un intento simbolico in questo, ma non a tutti è dato di coglierlo. Ed è anche impossibile seguire, per ciascun posto di osservazione, tutti gli eventi che si sviluppano contemporaneamente nella piazza, in un contesto di voluto disordine e accavallamento.

Claes Oldenburg impersona il Dr. Coitello, pittore della domenica e venditore di souvenir turistici, estratti dai suoi bagagli-lettera: Leopard Woman (Berta Gehry) e gli schizofrenici ballerini-robot D'Artagnan (Luca Locatelli) e Knife Dancer (Rossella Fossati). Da un'altra parte della piazza Coosje van Bruggen, nella parte di Georgia Sandbag, scrittrice in cerca di nuove emozioni, è il centro di un secondo gruppo di personaggi: la ballerina decadente Sleazy Dora (Rina Gehry), Lord Styrofoam (John Miller) e Chateaubriand (John Franklin) mascherato come uno dei leoni della porta dell'Arsenale. Pontus Hulden è il divertente personaggio di Primo Sportycuss, pugile suonato articolo una analisi delle divisioni, delle disuguaglianze e dei conflitti sociali che arriva anche a dar conto, molto meglio di altre, della reale «coscienza» che muove i gruppi sociali nell'accaparrarsi risorse escludendo i gruppi e le masse da sé diversi. È una rete di rapporti di chiusura e disuguaglianze per i quali Frank Parkin non esita a mettere al centro la nozione di «sfruttamento», estendendola dal campo dei rapporti capitale/lavoro, a cui era tradizionalmente riferita, a quelli dei rapporti tra nazioni, tra etnie privilegiate e discriminate, tra uomini e donne e così via.

Ma su questi e altri libri meriterà di tornare più distesamente, non solo per cogliere meglio la novità delle singole analisi, ma anche per individuare i tratti comuni emergenti e la complessiva proposta culturale che va in direzione così nettamente diversa da quella della letteratura del riflusso.

Nello Forti Grazzini

Dopo i lunghi anni di «riflusso» tornano originali riflessioni attorno ai «temi cardine» della discussione politica e sociale del Novecento

## Chi si rivede! Il pensiero forte

Che l'età del riflusso, con ormai un decennio alle spalle, sia al tramonto? Forse, più di un discorso generico sul fenomeno nel suo complesso e sul suo decorso, è maggiormente utile concentrarsi su un solo aspetto, ma essenziale, che lo governa: quello delle idee che lo alimentano.

Ha scritto di recente l'autorevole Wall Street Journal, che nei giorni feriali, com'è noto, prende il posto, per gli americani, che la domenica la lettura della Bibbia: «Non c'è dubbio che a dar filo allo stantuffo della nostra ripresa economica in questi anni è stato in primo luogo il nuovo clima di idee che ha conquistato l'opinione pubblica, riproponendo con forza i valori radicati nella nostra tradizione: il mercato, la libera iniziativa, la grandezza della nazione, l'individualismo che è per noi impulso a emergere come singoli e a creare, con ciò, benessere per tutti fuori da interventi e vincoli statali». E più avanti si precisa che profeti di questa nuova religione, che ha oscurato i movimenti sociali e portato sugli altari Reagan, sono stati quei nuovi indirizzi, emersi nelle «scienze sociali», dal monetarismo alla sociologia e politologia di impronta neoconservatrice, che hanno fornito ai mass media fonti, argomenti, spesso lo stile stesso dell'informazione.

Si può forse dubitare che da noi, in Europa, l'effetto della nuova moda di idee, inaugurata all'insegna del riflusso (cioè, per far «rifluire indietro» i movimenti sociali), abbia avuto un impatto così forte sull'economia. È però certo che ha contribuito grandemente a spazzare i temi ideali che, negli anni 60 e 70, erano al centro della riflessione e discussione collettive: le classi e i rapporti di dominio, l'alienazione, il consumismo, lo sfruttamento, l'imperialismo e via dicendo. Nel «pensiero debole» fiorito all'ombra del riflusso che vi è subentrato, su quegli oggetti è sceso l'oscuramento. Non si sono più criticati quei concetti per l'uso ideologico, distorto o semplicistico, con l'intento di affinarli e renderli più potenti nell'analisi dei fatti sociali. Il «pensiero debole» ha puntato in tutt'altra direzione che in quella dell'approfondimento del senso della vita sociale, che implica una critica ai modi di vita fondati sulla rapina, sul dominio, sulle tendenze distruttive e agli stili di vita sempre più costruiti su rapporti sociali del tutto esteriorizzati, privi di risonanze interiori se non quella di far sentire di più il peso dell'isolamento e della solitudine.

Se diamo uno sguardo retrò alla letteratura del riflusso di questo decennio non troviamo libri da rileggere, di stimolo alla riflessione e alla ricerca sul senso della vita sociale, com'è invece per non pochi della letteratura della contestazione del periodo precedente. Sembra infatti che la funzione della letteratura del riflusso sia stata essenzialmente quella, molto strumentale e immediata, di alimentare i mass media e, per questo tramite, quelle correnti di opinione pubblica, della comunità degli affari in primo luogo, ormai del tutto insoffocanti della contestazione, che chiedevano nuove idee più consono al dominio e ai modi di vita fondati sulla disuguaglianza. In tal modo, la letteratura del riflusso ha trovato risonan-

za in una prassi del dominio sociale e politico e in modi e stili di vita da esso improntati, riuscendo così a produrre una situazione di forte disorientamento anche nell'ambito della politica e della cultura di sinistra.

Una schiarita in questo panorama, che ha raggiunto un livello entropico di confusione, sbandamento e deterioramento di valori-guida, proprio dei periodi di crisi, sembra oggi delinearsi per il concorso di due fatti concomitanti. Il primo è il progressivo esaurirsi di quel po' di mordente con cui, all'inizio, la letteratura neoconservatrice era partita alla conquista dell'opinione pubblica, confidente di predicare il nuovo verbo dell'uscita dalla crisi verso il premio della felicità individuale e pubblica.

La situazione odierna dice altro: dove c'è ripresa dei profitti essa ha riscontri che sgomentano nei crescenti livelli della spesa per armamenti, nell'intuffazione tecnologica assunta come il bene in sé, negli ormai pazzeschi deficit statali e nell'aumento della disoccupazione e dell'oppressione dei paesi dipendenti. Non ha certo riscontro, invece, nel concettuale oblietto della felicità individuale e pubblica, vocato da «quelli della notte» con l'ironica espressione, sottolineata da applausi «berleffi», di «lasciare qualche traccia».

L'altro fatto importante è che, contro il declino della letteratura del riflusso, ormai stanca molto ripetitiva, comincia a comparire libri nettamente improntati a un punto di vista (in gergo: «a un paradigma»), critico dei rapporti di dominio e disuguaglianza esistenti nella società. Libri scritti per dire cose nuove per chi cerca di realizzarsi come individuo sociale, e scritti con l'intento non strumentale — come dice Maurice Godelier — di «lasciare qualche traccia».

Di uno di essi (il punto di svolta, Feltrinelli), scritto da Fritjof Capra, un fisico americano, abbiamo già parlato su queste stesse pagine qualche mese fa. È un libro che ripercorre l'avventura scientifica, ridiscuendo fini e metodi dello sviluppo delle scienze e delle tecnologie dal punto di vista di una epistemologia critica, aperta al punto di vista espresso dai movimenti sociali (il movimento femminista, ambientalista, pacifista, per la salute del corpo e della psiche, e altri).

Un altro libro, uscito di recente nei paesi di lingua anglosassone e al centro di una importante discussione pubblica, è *Accumulation Crisis* di James O'Connor (Basil Blackwell - Oxford and New York), in corso di traduzione per noi, da Laterza, che lo pubblicherà verso gennaio. L'analisi del processo di produzione capitalistico, avente a caso concreto emblematico il capitalismo Usa di questi decenni, non esamina solo la riproduzione dei beni e dei rapporti economici quale ha avuto luogo attraverso crisi sempre più ravvicinate e complesse. L'analisi mette al centro, come parte essenziale e non disgiungibile del processo economico, il processo di produzione dell'intera vita sociale, dei ruoli e rapporti sociali, dei modi e stili di vita, delle lotte economiche e politiche e, con particolare enfasi, dei modelli culturali e delle idee che pure sostanziano di sé il processo economico fino a dargli, con le



La borsa di New York

Ideologie dell'individualismo, più potenti e diffuse in Usa di quelle sessiste e razziste, la particolare impronta che connota quel processo economico come «capitalismo Usa».

Un approccio teorico analogo, che connette strettamente marxismo e antropologia culturale moderna, è quello che orienta la riflessione di Maurice Godelier in *L'ideale e il materiale*, pubblicato dagli Editori Riuniti. Al centro è infatti l'indagine sul ruolo del pensiero nella produzione dei rapporti sociali, i quali, ivi compresi i rapporti produttivi, hanno a fondamento della prassi sociale che li pone in atto modelli culturali, concezioni dei ruoli e delle regole di condotta, oltreché idee della diversa importanza di status attribuite alle figure sociali. Questa riflessione sociologico-antropologica, portata ben dentro l'analisi materialistica dei rapporti produttivi, conduce a conclusioni che assegnano all'azione culturale e all'iniziativa individuale e sociale ben altro posto di quello che un tempo non avessero nelle lotte di emancipazione, schiacciate com'esse erano nella dimensione partitico-politica e statale a cui si affidava, in sostanza, la decisiva capacità di conservare o rivoluzionare i rapporti sociali.

Di altri libri si potrebbe qui dar conto, la cui appartenenza alla cultura di sinistra non dà adito a dubbi. In particolare del libro di Frank Parkin, *Classi sociali e Stato*, appena edito da Zanichelli, che, con un'analisi neowebberiana rifacendosi ai concetti di relazioni sociali chiuse (quelle che mettono in atto divieti, ostacoli, difficoltà d'accesso, speciali prerogative con cui un gruppo sociale riesce a monopolizzare certe risorse escludendo altri) e, per contro, di relazioni sociali aperte, articola una analisi delle divisioni, delle disuguaglianze e dei conflitti sociali che arriva anche a dar conto, molto meglio di altre, della reale «coscienza» che muove i gruppi sociali nell'accaparrarsi risorse escludendo i gruppi e le masse da sé diversi. È una rete di rapporti di chiusura e disuguaglianze per i quali Frank Parkin non esita a mettere al centro la nozione di «sfruttamento», estendendola dal campo dei rapporti capitale/lavoro, a cui era tradizionalmente riferita, a quelli dei rapporti tra nazioni, tra etnie privilegiate e discriminate, tra uomini e donne e così via.

Ma su questi e altri libri meriterà di tornare più distesamente, non solo per cogliere meglio la novità delle singole analisi, ma anche per individuare i tratti comuni emergenti e la complessiva proposta culturale che va in direzione così nettamente diversa da quella della letteratura del riflusso.

Piero Lavatelli

**MAZZOTTAMOSIRE**

SE VAI AL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ  
NON DIMENTICARTI DI

**GEORGE GROZ**  
gli anni di Berlino

FERRARA  
PALAZZO DEI DIAMANTI  
FINO AL 29 SETTEMBRE